

Gaber, un uomo in due

Il primo si porta addosso il dogma dell'intellettuale e del tecnocrate; il secondo è un introverso e invaso dai dubbi - Il tutto nel « Dialogo tra un impegnato e un non so » che sta riscuotendo vivi consensi

Roma, 21 febbraio.

Giorgio Gaber o Gaberscik, milanese, ragioniere, cantastorie moderno, già presentatore televisivo. Sotto l'insegna del Piccolo Teatro di Milano sta girando l'Italia con un nuovo recital, Dialogo tra un impegnato e un non so, e arrivato a Roma non teme di presentarsi sull'ampio palcoscenico di un teatro grande come il Valle. Gaber non ha torto: il pubblico non gli è mancato, e neanche il successo, cordialissimo.

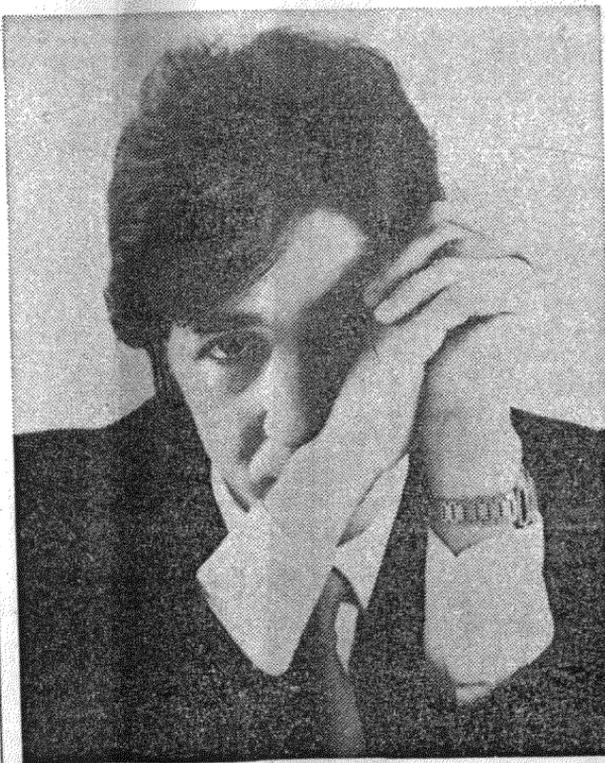
Dopo i due precedenti spettacoli imperniati sul Signor G., uomo della strada condizionato dai miti e vittima d'ogni tipo di violenza, specialmente quella sottile, Dialogo tra un impegnato e un non so cerca di approfondire il discorso. Un uomo in due: il primo che porta addosso il dogma, da rivoluzionario, da intellettuale, o da tecnocrate; il secondo che è introverso e invaso dai dubbi. Col suo lungo naso, la testa un po' da pellicano ragionante, e soprattutto col suo affabi-

le ma desolato sorriso, Gaber sembra non volersi identificare né con l'« impegnato » né con colui che dice sempre non so. Chi lo sa — piuttosto — che non nasca un terzo uomo, capace di raccogliere, e di conciliare criticamente diremo così, entrambe le esperienze.

Sono lontani i tempi del cantautore pur sempre confidenziale che, qui a Roma, si accompagnava con la chitarra alle Grotte del piccione. Ma non è neanche più il tempo del « canzoniere minimo » televisivo di Milano cantata, delle canzoni-cronaca. La stessa Ballata del Cerutti è un notevole pezzo d'archivio; ravvicinata si ascolta l'eco di Quanto è bella la città. Alla città che snatura, alla catena di montaggio cui è ridotta l'esistenza quotidiana, a un mondo verde che è ormai soltanto da visionari, sono dedicate ora composizioni abbastanza disperate come Al bar Casablanca e Ci sono momenti. A volte questo « dialogo » tra un uomo numero uno e un uomo numero due, ora aguzzo ora perplesso, che è un po' come ascoltare se stesso registrato e modificato, ci ha fatto pensare (di là da ogni problema di statura) al dialogo beckettiano dell'Ultimo nastro di Krapp, che è un confronto con la propria voce e col proprio strazio nel tempo.

Menestrello dei nostri giorni, « folk-singer » del tutto personale, Gaber ripropone il suo distacco e la sua ironia, su un pedale musicale che si richiama sempre, ma molto liberamente, alla matrice meneghina. I consensi, come dicevamo, sono stati calorosi.

Sergio Surelli



Ancora una volta Gaber piace ai romani

Gaber, un uomo in due

Il primo si porta addosso il dogma dell'intellettuale e del tecnocrate; il secondo è un introverso e invaso dai dubbi - Il tutto nel « Dialogo tra un impegnato e un non so » che sta riscuotendo vivi consensi

Roma, 21 febbraio.
Giorgio Gaber o Gaberscik, milanese, ragioniere, cantastorie moderno, già presentatore televisivo. Sotto l'insegna del Piccolo Teatro di Milano sta girando l'Italia con un nuovo recital, Dialogo tra un impegnato e un non so, e arrivato a Roma non teme di presentarsi sull'ampio palcoscenico di un teatro grande come il Valle. Gaber non ha torto: il pubblico non gli è mancato, e neanche il successo, cordialissimo.

Dopo i due precedenti spettacoli imperniati sul Signor G., uomo della strada condizionato dai miti e vittima d'ogni tipo di violenza, specialmente quella sottile, Dialogo tra un impegnato e un non so cerca di approfondire il discorso. Un uomo in due: il primo che porta addosso il dogma, da rivoluzionario, da intellettuale, o da tecnocrate; il secondo che è introverso e invaso dai dubbi. Col suo lungo naso, la testa un po' da pellicano ragionante, e soprattutto col suo affabi-

le ma desiato sorriso, Gaber sembra non volersi identificare né con l'« impegnato » né con colui che dice sempre non so. Chi lo sa — piuttosto — che non nasca un terzo uomo, capace di raccogliere, e di conciliare criticamente diremo così, entrambe le esperienze.

Sono lontani i tempi del cantautore pur sempre confidenziale che, qui a Roma, si accompagnava con la chitarra alle Grotte dei piccione. Ma non è neanche più il tempo del « canzoniere minimo » televisivo di Milano cantata, delle canzoni-cronaca. La stessa Ballata del Cerutti è un notevole pezzo d'archivio; ravvicinata si ascolta l'eco di Quanto è bella la città. Alla città che snatura, alla catena di montaggio cui è ridotta l'esistenza quotidiana, a un mondo verde che è ormai soltanto da visionari, sono dedicate ora composizioni abbastanza disperate come Al bar Casablanca e Ci sono momenti. A volte questo « dialogo » tra un uomo numero uno e un uomo numero due, ora aguzzo ora perplesso, che è un po' come ascoltare se stesso registrato e modificato, ci ha fatto pensare (di là da ogni problema di statura) al dialogo beckettiano dell'Ultimo nastro di Krapp, che è un confronto con la propria voce e col proprio strazio nel tempo.

Menestrello dei nostri giorni, « folk-singer » del tutto personale; Gaber ripropone il suo distacco e la sua ironia, su un pedale musicale che si richiama sempre, ma molto liberamente, alla matrice meneghina. I consensi, come dicevamo, sono stati calorosi.

Serg Surehi



Ancora una volta Gaber piace ai romani